

## **DOPO, IL SOGNO O L'INCUBO**

**di Timothy Garton Ash**

**su La Repubblica dell'8 maggio 2020**

A quanto sembra la crisi del coronavirus stimola la fiducia in un cambiamento radicale. Stando a un recente sondaggio (online su [europeanmoments.com](https://europeanmoments.com)) sviluppato dal mio team di ricerca a Oxford, il 71% degli europei è favorevole all'introduzione del reddito minimo garantito, un dato sorprendente. In Gran Bretagna la percentuale è del 68%.

Meno incoraggiante, almeno per chi crede nella democrazia liberale, è un dato ulteriore che emerge dallo studio: come minimo il 53% dei giovani europei confida negli stati autoritari più che nelle democrazie al fine di affrontare il cambiamento climatico. Il nostro sondaggio è stato condotto da eupinions a marzo, mentre gran parte d'Europa entrava in lockdown, ma i quesiti erano stati formulati in precedenza. Sarebbe interessante chiedere agli europei quale sistema politico a loro avviso abbia dato migliori risultati nella lotta alla pandemia ora che Stati Uniti e Cina, la principale democrazia e la principale dittatura, si scambiano accuse virali. Gli esiti contrastanti, ma sorprendenti, del sondaggio mostrano la portata delle poste in gioco quando usciremo dall'emergenza immediata e ci troveremo ad affrontare la pandemia economica e le sue conseguenze politiche. Che genere di momento storico attende l'Europa e il mondo? Potrebbe essere il migliore in assoluto. O il peggiore.

La proposta del reddito minimo garantito fino a poco tempo fa veniva scartata come stravagante e utopistica, ma durante il lockdown molti Paesi sviluppati hanno introdotto misure simili, non estese a tutti, ma certo ad ampie fette della popolazione. Il ministro dell'Economia spagnolo ha spiegato che il "reddito minimo vitale" potrebbe trasformarsi in un meccanismo permanente.

Sarebbe un tassello del futuro che potremmo realizzare trasformando una delle maggiori crisi dal dopoguerra in una grande opportunità e combattendo la disuguaglianza, economica e sociale, che continua a erodere le fondamenta persino di democrazie liberali tradizionali come Gran Bretagna e Stati Uniti. Durante il lockdown abbiamo imparato a lavorare da casa, evitando spostamenti inutili, ne faremo un nuovo modello di vita

lavorativa. Avendo apprezzato l'aria pulita e i cieli chiari e il lento mutare della natura che prima non notavamo, affronteremo seriamente il problema del cambiamento climatico.

Dai balconi e dai tetti di tutta Europa ci siamo affacciati per applaudire i medici, gli infermieri, i lavoratori dei servizi essenziali che rischiano la loro vita per salvare la nostra; non ci dimenticheremo di loro passato il pericolo. Non solo riceveranno un trattamento socioeconomico migliore ma avverrà anche la "redistribuzione del rispetto", espressione astutamente usata dai populistici polacchi. E nell'attuare quella necessaria redistribuzione toglieremo fascino elettorale ai populistici nazionalisti. E ci rendiamo conto che il Pianeta, tormentato da minacce come questo virus e il cambiamento climatico, necessita di una maggiore cooperazione internazionale. E la Ue, che ha indetto un incontro internazionale per raccogliere fondi per la lotta al Covid, diventa uno dei principali motori dell'azione globale collettiva. Questo è il sogno. Ma poi c'è l'incubo. Questa fase può essere assimilata al dopoguerra, ma si rivela più simile agli anni successivi alla Prima guerra mondiale che alla ricostruzione post 1945. Gli impulsi nazionalisti che vediamo in Donald Trump e Xi Jinping si accentueranno. A seguito della cosiddetta "politica del rubamazzo" o beggar-my-neighbour), la recessione postCovid si acuirà in una grande depressione. L'ineguaglianza crescerà sia nelle nostre società che tra i diversi Paesi.

In Europa, i Paesi ricchi del Nord come Germania e Olanda non mostreranno il livello di solidarietà necessario nei confronti delle economie disastrose dei membri del Sud dell'Eurozona. Useranno invece la sospensione dei limiti agli aiuti di stato giustificata dalla crisi per pompare fondi pubblici nelle loro industrie principali, e il divario tra gli stati del Nord e del Sud dell'Eurozona si amplierà. Nel giro di qualche anno un populista come Matteo Salvini, o peggiore di lui (ebbene sì, è possibile) andrà al potere in Italia dove il debito pubblico ora ammonta a circa il 160% del Pil e darà la colpa di tutti i guai del Paese alla mancanza di solidarietà degli europei del Nord.

Nel frattempo, nella parte orientale del Continente, l'Ungheria resterà una dittatura, dato che i pieni poteri concessi a Viktor Orbán per l'emergenza, da temporanei diventeranno misteriosamente permanenti. Seguirà le orme ungheresi la Polonia, dove il partito di governo insiste in maniera grottesca sul voto per corrispondenza esteso a tutti per tenere comunque le presidenziali, elezioni che non potranno mai essere libere e regolari. La Ue, non più comunità di democrazie e spaccata lungo l'asse nord-sud ed est-ovest si indebolirà gradualmente e si disintegrerà.

Lasciati a loro stessi, gli stati membri non riusciranno a fornire adeguate prospettive occupazionali, di sicurezza sociale e un futuro ecologicamente sostenibile ai più giovani. Così, come già prefigurato dal nostro sondaggio, registreranno svolte autoritarie. L'Europa somiglierà sempre meno agli Usa e sempre più alla Cina.

Nel 2030 probabilmente non vivremo né un inferno né un paradiso, bensì il nostro solito purgatorio in una qualche nuova versione. Quale sarà dipende solo da noi: dagli americani e dai cinesi, dai russi, dagli indiani e dai brasiliani, certo, ma, in Europa, da noi europei inclusi i britannici post-Brexit. Ecco perché sul sito dell'università di Oxford che presenta i risultati del nostro sondaggio abbiamo pubblicato un modulo per chi avesse dieci minuti di tempo per raccontarci quali sono i dieci momenti salienti, nel bene e nel male, della sua esperienza di europeo e gli auspici per il 2030 ([europeanmoments.com/selfinterviewfacility](https://europeanmoments.com/selfinterviewfacility)). Finora la caduta del muro di Berlino è in cima alla lista dei momenti positivi e la Brexit di quelli peggiori. Ma forse questa fase del coronavirus li supererà.

(Traduzione di Emilia Benghi )